

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 30 aprile 1966 al n. 192 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 31 luglio 1969

Anno IV° - N. 32

Abbonamento annuo L. 1.300
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 75%
c/c postale N. 24/421

GUERRA ALLE REGIONI

La storia dei contrasti tra la nostra Regione e Roma si è arricchita in questi tempi di un nuovo capitolo.

La burocrazia romana ha dichiarato guerra alle Regioni e cerca di metter loro i bastoni fra le ruote per immobilizzarle.

Fin dall'inizio i supercontrolli dell'amministrazione centrale agglungendosi alle ingerenze dei partiti nazionali, hanno minato le basi dell'autonomia regionale.

La Sicilia, con la sua tradizionale diffidenza verso Roma e con la abilità manovriera dei suoi capataz, è la Regione che meglio è riuscita a fronteggiare l'offensiva e a salvaguardare, bene o male, il suo potere locale.

Il Friuli-V.G., con il suo tradizionale ossequio verso le autorità centrali e con la totale inettitudine dei suoi capataz, è la Regione che più ha capitolato di fronte all'amministrazione centrale.

Si tratta di capitolazioni meno clamorose di quella del piano economico regionale di fronte al piano economico nazionale, è vero, ma non meno dannose per lo sviluppo dell'autonomia.

Lo spauracchio più temuto è la Corte dei Conti. I controlli rigorosi e spietati di quest'organo, benché non impediscano il verificarsi di ruberie negli Enti pubblici (come provano vari scandali nazionali), impediscono il normale disbrigo delle pratiche negli uffici regionali.

I cento e passa miliardi regionali fermi nella Cassa di Risparmio di Trieste costituiscono il più scandaloso esempio dei danni che possono provocare gli intralci e i ritardi della burocrazia romana. Qualche politico pensa che essa abbia il segreto intendimento di far fallire le Regioni, impedendo con i suoi controlli che le loro spese siano fatte sollecitamente; altri politici ritengono che questo stato di cose derivi da contrasti e ripicche tra funzionari o tra i vari feudi in cui è divisa l'amministrazione centrale.

Il risultato è che gli impiegati della nostra Regione hanno un sacro terrore che la Corte dei Conti respinga le loro pratiche per insignificanti questioni di forma, talvolta perché tra un documento e l'altro può esserci una infima discordanza di espressione, dovuta magari ad un errore di una dattilografa. Così gli impiegati perdono gran parte del loro tempo nella compilazione e nel controllo di montagne di scartoffie; e, nell'incertezza, invitano i cittadini (che si rivolgono alla Regione per qualche pratica) a fornire qualche documento in più di quelli realmente necessari «perché a Roma trovano sempre dei cavilli per mandare indietro tutto».

Conseguenza, la paralisi amministrativa della Regione. Le pratiche vanno avanti un anno o due anziché un mese, talché qualcuno dice: «Si perdeva un tempo tempo una volta, quando dipendevamo direttamente da Roma».

Recentemente, un rilievo della Corte dei Conti ha invitato la Regione a non indicare alla rinfusa, a fianco delle singole voci della spesa, gli articoli delle leggi che regolano la materia, ma a seguire

un ordine di precedenza preciso, pena il rinvio della pratica.

A questo punto, un Presidente regionale che abbia un minimo di capacità di reazione, denuncia pubblicamente (e non gli mancano certo i mezzi) questo intollerabile stato di cose e invia una ferma protesta al Governo di Roma e soprattutto ai colleghi di partito che tutto possono nella Città Eterna.

Cosa fa invece la nostra Giunta, nella sua incommensurabile intelligenza?
In base alla legge 50/A, fatta passare di soppiatto per fregare i dipendenti regionali (i quali però hanno ugualmente reagito con uno sciopero di protesta all'ultimo momento), sta per assumere alcune decine di funzionari statali come «comandati». Così, tra un anno o due, avremo ai vertici della Regione elementi dotati della tipica mentalità statale: e non occorre specificare altro.

Ma non basta. Un referendum della Corte dei Conti, il dott. Amabilino, siculo di nascita ma indubbiamente romano come formazione amministrativa, sarà assunto dalla nostra Regione; e pare che sia predestinato come Segretario generale della stessa.

Forse i nostri brillanti responsabili regionali ragionano così: «È un elemento esperto della burocrazia romana, così almeno non ci disabiteranno le pratiche».

Il che, come esempio dell'intelligenza dei nostri politici, è altamente indicativo.

Il malcontento tra i dipendenti regionali è profondo, a Udine come a Trieste. Essi, che da anni lottano contro le assurdità dei controllori romani, sanno meglio di chiunque altro che con queste immissioni di personale statale la Regione fra qualche anno sarà un ferrocchio.

Ma niente paura. Ci penserà la Giunta a risollevarne le sorti della Regione con qualche tronfia intervista che immancabilmente dimostrerà come qui tutto va per il meglio.

Raffaele Carozzo

AVVISO

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alla stessa ora dello stesso giorno si riunisce anche una Commissione incaricata di approfondire e dibattere i problemi della nostra agricoltura.

Alle sedute tutti possono partecipare.

REGIONE ED EMIGRAZIONE UN IMPEGNO PRECISO

Come i lettori certamente ricorderanno, i nostri consiglieri regionali avevano presentato a suo tempo una interrogazione alla Giunta per sapere in quale considerazione l'Amministrazione Regionale intendeva tenere le richieste degli emigranti friulani, avanzate attraverso l'Associazione «Pal Friùl».

Tali richieste — così si leggeva nell'interrogazione — possono essere sintetizzate in 3 punti:

1) istituzione a Udine di un Assessorato per l'Emigrazione per la cura degli interessi materiali e morali dei friulani costretti a cercare lavoro all'estero;

2) diffusione tra Enti e Associazioni di emigrati friulani di un «Notiziario della Regione per gli emigrati»;

3) appoggio alla creazione in Svizzera di una cooperativa per la importazione di prodotti nostrani.

Nella seduta del 14 luglio, l'Assessore Stopper ha così risposto:

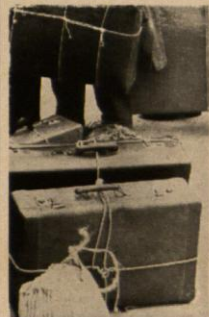
RISPOSTA all'interrogazione numero 190 presentata dal Consigliere di Caporiccio ed altri su: «Richieste avanzate dagli emigranti friulani attraverso l'Associazione «Pal Friùl».

Desidero innanzitutto scusarmi per il ritardo con il quale viene data risposta alla presente interrogazione, ritardo dovuto ad un disguido degli uffici competenti.

Ad ogni modo gli argomenti che formano oggetto dell'interrogazione stessa sono tuttora attuali, anche se per certi aspetti da considerarsi ormai superati. Infatti gli interrogati

ricorderanno certamente che il Presidente della Giunta regionale, nelle dichiarazioni programmatiche del 28 febbraio di quest'anno, ha riaffermato il particolare interessamento della Regione per i problemi dell'emigrazione e per le necessità degli emigrati.

A seguito di tali impegni, sono attualmente in fase di elaborazione e di preparazione, da parte dell'As-



essorato competente, le seguenti iniziative:

1 - L'attuazione di un'indagine sull'occupazione, disoccupazione ed emigrazione nei Friuli-Venezia Giulia;

2 - L'organizzazione di una Con-

ferenza regionale sui problemi dell'emigrazione;

3 - L'istituzione, presso l'Assessorato del Lavoro, dell'Assistenza sociale e dell'Artigianato, di una Consulta che dovrà esaminare e discutere tutti i problemi legati all'emigrazione ed agli emigrati, suggerendo interventi e rimedi;

4 - la costituzione, presso l'Amministrazione Provinciale di Udine, di un Consorzio fra le Amministrazioni Provinciali di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone per l'assistenza e la tutela degli emigrati, assistenza che sarebbe sostenuta da un'apposita legge regionale, anch'essa in fase di studio.

Come si vede, la Giunta regionale intende affrontare decisamente, in conformità ai propri impegni, i problemi dell'emigrazione nella nostra Regione, cercando di individuare le varie cause e di proporre i rimedi.

In tale intento trova spazio quindi anche la specifica richiesta dei Consiglieri interroganti sulla pubblicazione di un «Notiziario» della Regione che dovrebbe essere diffuso fra gli Enti ed Associazioni di Emigranti Friulani e Giuliani.

Ciò del resto è stato recepito recentemente alla «Settimana del Friuli-Venezia Giulia» tenutasi a Bressana durante questa manifestazione, esponenti della Giunta regionale hanno avuto modo d'incontrarsi con la comunità friulana in Svizzera e con i dirigenti degli Enti ed Associazioni degli emigrati, ai quali sono state illustrate le realizzazioni già compiute.

(continua a pag. 4)

SALVEZZA E VALORIZZAZIONE DEL LAGO DI CAVAZZO

In occasione della Conferenza sullo sviluppo turistico della Valle del Lago dei Tre Comuni o di Cavazzo Carnico, che si è svolta su iniziativa dell'Assessorato Regionale del Turismo e con la partecipazione dell'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici, dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura e Foreste, dell'Ente Provinciale per il Turismo e dei Comuni interessati, presso l'Albergo al Lago in data 12-7, il Comitato per lo sviluppo del lago di Cavazzo o dei Tre Comuni ha emesso un comunicato in cui si legge:

— Condizione prima, decisiva, fondamentale, e quindi irrinunciabile, per lo sviluppo turistico del lago dei Tre Comuni o di Cavazzo è il stabilimento delle condizioni ambientali esistenti prima dell'assunzione, da parte della SADE, delle opere di scarico della centrale idroelettrica di Somplago nel bacino naturale del lago, scarico che è causa prima del perpetrato scempio dell'intera Valle del lago; pertanto, in primo luogo, è indispensabile che si provveda con opportune opere, del resto tecnicamente possibili ed economicamente accessibili, ad impedire che le gelide acque in uscita dalla centrale confluiscono nel lago.

Da ciò si avrà, oltre a molteplici benefici, in particolare:

a) il ritorno dell'acqua del lago alla temperatura originaria con conseguente afflusso di bagnanti al più grande lago naturale della Regione;

b) lo stabilimento di un livello costante del lago con conseguente ricostituzione della elevata pescosità del tempo antecedente alla costruzione della centrale idroelettrica;

c) l'assessamento ed il consolidamento delle sponde, l'arresto dell'avanzamento degli apporti ghiaiosi dei rii di afflusso;

d) la possibilità di adeguato sfruttamento della gelata invernale;

e) le condizioni per lo svolgimento di tutti gli sport acquatici, sci nautico compreso;

f) l'eliminazione dei sedimenti calcarei apportati dalle acque di scarico, i quali, come hanno rilevato le prime indagini dei sommozzatori della costruenda città subacquea, hanno distrutto ogni forma di vita vegetale sul fondo del lago.

— La disastrosa situazione dell'anello stradale del lago rende improrogabile la sua sistemazione, tanto più che la statale della Valle del lago si presenta come arteria di dirottamento del traffico in caso

di ostruzione della pontebbana, oltre che di rapido scorrimento dalla Cornia verso la pianura e la destra Tagliamento in particolare.

— Considerato che i costi d'installazione di utenze telefoniche nella Valle del lago raggiungono valori elevatissimi di diverse centinaia di migliaia di lire, è necessario ridurre fortemente tali costi mediante l'installazione di un centralino telefonico servente l'intera Valle, garantendo così questa necessaria infrastruttura.

— Rilevato che la costruzione delle opere idroelettriche, l'esecuzione dell'oleodotto transalpino e la frequente posa di elettrodi hanno seriamente intaccato la già scarsa copertura boschiva della Valle, si rende necessaria l'attuazione di un piano razionale di rimboscimento, previa individuazione delle specie arboree adatte alle condizioni ambientali e alla paesaggistica della Valle.

— A qualche anno dalla esecuzione dei lavori dell'oleodotto transalpino si deve purtroppo rilevare che non si è ancora provveduto alla sistemazione del suo tracciato né alla delimitazione dei terreni, con conseguenti erosioni e frane, deviazioni disordinate di ruscelli e

(continua a pag. 2)

LETTERE AL DIRETTORE

Bello!

Bello, fantastico, incredibile, meraviglioso... tutti gli aggettivi, tutte le iperboli sono stati spesi per descrivere la passeggiata sulla luna, ma con risultati insoddisfacenti, perché ogni uomo sente l'inadeguatezza delle parole che conosce per descrivere una sensazione assolutamente nuova.

Nuova è, infatti, l'esperienza di Armstrong e Aldrin e, se non fosse troppo sfruttato, l'unico aggettivo adatto alla circostanza sarebbe: «bello».

Di fronte allo spettacolo di lunedì 21 luglio si provava una sensazione di bellezza totale.

Quei due uomini sono partiti per l'ultimo fantastico volo dal vertice di un'antica piramide umana, fatta di genio e fantasia, di fede e scienza, di coraggio e speranza.

Quei due uomini soli e lontani erano l'ultimo tocco di un'opera d'arte collettiva e sublime: un concentrato armonico di filosofia e matematica, chimica e poesia, fisiologia ed elettronica, ingegneria e astronomia, meccanica e metallurgia. Tutto lo scibile umano è stato messo a frutto per una conquista maestrosamente bella.

Luna e burocrazia

Caro Direttore.

Armstrong e Aldrin sono sulla luna ed io sono costretta a correre da un ufficio all'altro a richiedere documenti per un concorso: devo presentarmi dodici e tutti in carta da bollo...

Lettera firmata

Ha incominciato bene la Sua lettera, Signora, ma la ha chiusa con una invitiva, cioè all'italiana. Io avrei concluso così: «Come si fa a mandare un uomo tanto lontano e con tanta spesa senza certificato di nascita, di matrimonio, di laurea, di buona condotta, di sana e robusta costituzione, di residenza di cittadinanza, di godimento dei diritti politici, ecc?».

Se Lei mi avesse rivolto questa domanda io Le avrei risposto: «Mah! E' un rischio, un rischio grosso, mandare un uomo sulla luna senza essere certi che sia veramente nato, sposato, laureato, sano, robusto, buono, residente, ecc.»

La visita di Saragat

Egregio Direttore,

ho letto su «Friuli d'oggi» l'articolo sulla visita del Presidente Saragat in Friuli, in occasione delle ultime manovre militari.

Mi sembra che sia necessario aggiungere questo: la visita del Presidente della Repubblica, in questa forma e in questa circostanza, non può non significare che lo Stato italiano intende continuare nell'attuale politica verso il Friuli, considerato soltanto come un campo trincerato e come una zona di prevalente interesse militare.

Ai friulani di Dignano che sono andati festanti a fermare la macchina presidenziale occorre far capire questo: come occorre far capire ai politici che non siamo più disposti a sacrificare la nostra ter-

ra al «gioco dei generali», come giustamente l'ha definito il «Giorno».

E' dai tempi della Repubblica Veneta che dura questa situazione. Perciò speriamo di rivedere il Presidente della Repubblica in una altra circostanza: quando sarà annunciata la liquidazione delle servitù militari o quando lo Stato darà una delle sue industrie ai Friuli.

Cordiali saluti.

C.R.

Le servitù militari secondo Mizzau

Basagliapenta, 22-7-69

Egregio Direttore,

ho letto con interesse, su «La Panarie», n. 5, l'articolo di Piero Mattioni: «Quanto costano ai Friuli le servitù militari». Oramai la stampa locale si occupa con una certa frequenza dei problemi friulani e quindi possiamo essere soddisfatti di aver saputo tirarla a rimorchio di «Friuli d'oggi».

Volevo però far notare un altro fatto. «La Panarie» è legata al dott. Alfeo Mizzau; la sua sede è nello studio dello stesso Mizzau; il nome della casa editrice vuol ricordare lo spostamento politico del dott. Mizzau nell'interno della DC.

Ora, il dott. Mizzau, un mese prima delle elezioni del '68, in una trattoria di Basagliapenta (dove ha tenuto una riunione politica), ha detto queste parole: «Non venitemi a dire che le servitù militari ostacolano l'economia friulana. Sono storie senza fondamento». L'ho sentito io con altre settanta persone.

Come lo mettiamo ora con l'articolo della «Panarie», secondo cui il danno economico è di almeno 4 miliardi all'anno? Il dott. Mizzau è d'accordo con quello che diceva un anno fa o con quello che dice adesso la rivista?

Queste frequenti contraddizioni dei politici locali indicano impreparazione, superficialità o soltanto convinzione che sia sempre possibile infiocchiare il puar biât friulano?

Remo Spizzamiglio

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Ziracco

Venerdì 18 luglio nella Sala della Cooperativa di Ziracco hanno parlato il prof. Placereani e il Signor Manfredi Missio.

Nonostante le molte sagre paesane, il caldo, e le altre distrazioni estive, più di quaranta persone si sono recate all'appuntamento con i nostri oratori.

Nozze

Domenica 27 luglio nella Cappella Manin di Udine, la Signorina Maria Luisa Toneatto — figlia del Signor Valerio Toneatto, ex vice-presidente del Movimento Friuli — si è unita in matrimonio con il Signor Roberto Plano.

Agli sposi giungano i migliori auguri di «Friuli d'oggi» e del suo direttore.

Idealismo e realtà in Carnia

«Il vero ed unico partito dei poveri è il partito socialista». Questa la categorica affermazione di un signore del pubblico ad una conferenza del M.F. a Sutrio. Naturalmente è stata seguita da uno scroscio di risate da parte del pubblico presente.

Noi non vogliamo mettere in dubbio né la sua buona fede, né quella di tanti altri verso questo Partito.

Né pretendiamo di fare la storia dell'idea socialista che, dopo aver sconvolto e rivoluzionato l'Europa, ancora oggi, nonostante le sue sfaccettature, tiene diviso il mondo in due parti. Preferiamo rimanere nel nostro ambiente.

Dire che la Carnia è tradizionalmente socialista, nonostante i preponderanti voti DC, non è una novità; ma è anche vero che oggi, come oggi, in Carnia si vive del ricordo di quel socialismo sano e schietto che fu dei nostri padri e dei nostri nonni.

A conferma di ciò, basta dare una scorsa ai giornali di questi ultimi tempi per trovare tra i più impegnati ed i più influenti — altrimenti non vanno sui giornali — di questo «partito dei poveri», certi nomi che messi sulla bilancia, pesano ciascuno parecchie decine di milioni.

Con questo non vogliamo alludere che sia la quantità di denaro che obblighi l'individuo ad aderire ad uno piuttosto che ad un altro partito. Il fatto è che la

Carnia è piccola e ci si conosce quasi tutti, per cui ognuno sa dell'altro vita, morte e miracoli. E quanto più uno si trova in «alto loco», tanto più specifica è dettagliata si fa la radiografia della persona, della famiglia, delle amicizie e del suo «modus vivendi».

E' naturale quindi che il carnico, ormai smalzato, sia portato a fare dei paralleli fra il suo ideale di socialista tradizionale e quegli uomini che oggi lo rappresentano. Ed in special modo quando si accorge che certe persone aderiscono e militano in tale partito solo per convenienza ed a scopo prettamente personale, sfruttando la propria posizione per il clientelismo più sfacciatato.

Quello che più meraviglia ancora il carnico è che il Partito aggravi certe persone che, prese come sono a consolidare la propria posizione, son portate a disattendere alle necessità ed ai problemi sociali della Carnia.

Leggiamo queste righe:

«La condizione economica della Carnia non ha ancora sentito il beneficio influsso dell'odierno progresso. La pastorizia, unica industria che dovrebbe far celebre il nome delle Alpi Carniche, vi si esercita coi metodi dei tempi patriarcali ed i prodotti che se ne ricavano non reggono al confronto con quelli di regioni alpine della Carnia non molto discoste».

Sembrano parole scritte da un economista odierno ed invece è uno stralcio di una relazione scrit-

ta cento anni fa dal Dall'Olio. Queste parole sono lì ad accusare la nostra classe politica apatica ed inetta, ed in special modo quei socialisti per i quali, se prima tutto andava male, oggi, quasi per un colpo di bacchetta magica, dato che sono al Governo, tutto va bene.

Ed intanto i soliti ed annosi problemi e le vecchie necessità della Carnia sono sempre sul tappeto:

— **Occupazione:** per i 12 mila Carnici l'emigrazione è una dura necessità e non una libera scelta, come vorrebbero certi Politici locali: 800 domande di lavoro ferme in Cartiera stanno a dimostrare che il Carnico desidera lavorare nel proprio paese.

— **Viabilità:** le strade di fondo valle sono semplicemente insufficienti all'odierno traffico; ed intanto si spendono e si stanziavano miliardi per strade di alta montagna.

— **Agricoltura:** nonostante i due piani verdi e le varie leggi a favore della montagna, il nostro contadino, chiamato eufemisticamente coldiretto, continua a lavorare per un reddito che si aggira sulle 25 lire l'ora.

— **Servitù militari:** nonostante le tante e varie promesse di revisione, dopo la visita del Presidente Saragat sono state aumentate.

E i socialisti dicono che tutto va bene.

Cornelia Puppin D'Agaro

CONTINUA DA PAG. 1

corsi d'acqua, abbruttimento del paesaggio.

Né si sono predisposte le necessarie misure, come la costruzione di una vasca di filtraggio alla stazione pompe di Somplago, affinché non si ripeta lo scarico di petrolio nel lago. Sembra poi che il serbatoio cilindrico della stazione di pompaggio di Somplago sia stato eretto a completamente dello scempio della Valle del lago.

Tenuto conto delle caratteristiche del lago di Cavazzo o del Tre Comuni e della funzione che esso può svolgere, sia come maggiore lago della Regione, sia per la sua posizione geografica intermedia tra la pianura e la montagna, è indispensabile che la zona del lago venga ufficialmente dichiarata zona turistica ed inserita come tale nel piano di sviluppo regionale, che sino ad ora, a torto, l'ha completamente ignorata.

E' da esaminare seriamente la possibilità offerta dalla zona del lago di accogliere una gamma completa di attrezzature sportive per l'esercizio di tutti gli sport, ma in particolare quelli acquatici, per lo svolgimento dei quali le acque del lago si presentano come serventi l'intera Carnia e gran parte del Friuli.

L'abbandono e la dimenticanza in cui sono lasciati il lago del Tre Comuni o di Cavazzo e la sua Valle, sono dimostrati, anche formalmente, se ve ne fosse bisogno, dalla assoluta mancanza da Udine al confine di Stato, di ogni sorta di segnaletica stradale indicante questa zona, che pur esiste.

Di particolare peso si rilevano le servitù militari imposte su tutta la Valle del lago, lo svolgimento di manovre militari, le esercitazioni di tiro a proiettile, lo svolgimento dei campi estivi. Pregiudiziale per lo sviluppo turistico del



lago è l'allontanamento di queste attività da tutta la zona.

L'azione incentivante degli Enti pubblici deve essere diretta a sollecitare ed incrementare le iniziative delle popolazioni locali in primo luogo, evitando che lo sviluppo turistico del lago venga monopolizzato a scopo di mero lucro da gruppi finanziari esterni. Pertanto gli indirizzi di sviluppo economico devono sorgere su elaborazione autonoma delle popolazioni del lago e dei Comuni interessati tramite il già esistente da anni Ente per lo sviluppo turistico del lago.

Si precisa che quanto esposto sopra non rappresenta altro che le premesse iniziali di un discorso molto più ampio di carattere economico, cioè lo studio integrale di un piano organico di sviluppo dell'intera Valle del lago.

Agli abitanti della Valle del lago diciamo che è tempo che essi prendano coscienza dei problemi che travagliano la loro zona e del trattamento ingiusto e per certi versi inumano loro riservato; diciamo che è tempo di scrollarsi di

dosso il complesso della accettazione supina e taciturna, seppur sofferta, delle angherie e delle malversazioni; diciamo che è tempo di scendere civilmente ma decisamente in campo per lottare per il rispetto dei propri diritti, nella onesta e convinta coscienza che con quanto sopra esposto non si chiede ciò che è di altri e quindi non ci spetta, ma si chiede la restituzione di ciò che era nostro e che ci è stato tolto, per amor di denaro, senza scrupoli di sorta.

La situazione nella nostra Valle, per sopravvivere a quest'era alternative, ci impone una sola alternativa: reclamare uniti a gran voce e lottando i nostri diritti di esistenza!

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Capocciacco
Responsabile
Raffaele Corrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

UN PO' DI STATISTICA

I redditi da lavoro

E' piuttosto raro che una persona o una famiglia tragga i suoi mezzi di sussistenza dai soli redditi da capitale (interessi, rendite, fitti, ecc.). E' più frequente che a questi si accompagnino redditi da lavoro, mentre è assai facile trovare famiglie che vivono con redditi di puro lavoro (salari, stipendi, parcellari, ecc.).

Oggi, negli stati moderni, si calcola che circa l'80% del reddito nazionale (cioè prodotto da tutti i cittadini in un anno) sia frutto del lavoro. Si comprende bene, però, che un'affermazione del genere è una semplificazione della realtà, perché il lavoro si sposa spesso al capitale (macchine, strumenti) per essere più produttivo.

E tanto più il capitale strumentale è perfetto ed efficiente, tanto più il lavoro s'rende.

Così, ad esempio, un aratro trainato da buoi era, poniamo, un campo al giorno, mentre un aratro trainato da un trattore ara venti campi al giorno. Si conclude che l'uomo addetto all'aratura nel primo caso rende meno dell'uomo che conduce il trattore nel secondo.

E ora esaminiamo i redditi dei contadini e degli operai.

Il contadino (si intende il contadino imprenditore, non il bracciante che è un semplice prestatore di lavoro dipendente) ottiene il suo reddito per differenza fra quanto riceve vendendo i prodotti della terra in un anno e i costi che ha dovuto sostenere sotto forma di spese per acquisto di sementi, concimi, manodopera di terzi, imposte, affitti per terreni non suoi, ecc.

Fatto questo calcolo noi troviamo il reddito monetario dell'agricoltore: un reddito spesso molto basso se paragonato a quello percepito anche dagli operai non specializzati. Ma il calcolo di cui trattiamo non considera i godimenti in natura dell'agricoltore (latte, vino, fieno, frutta, verdure da lui stesso prodotti e consumati «al costo» e quindi non acquistati sul mercato a prezzi ben più alti) e i servizi che egli rende a sé stesso (riparazioni, fessetti di scolo, ecc.), servizi che egli non paga ad altri lavoratori a prezzi di mercato.

Si conclude che il lavoratore della terra, qualora l'agricoltura non sia industrializzata o collettivizzata, percepisce un reddito monetario piuttosto basso, ma gode di un reddito effettivo notevolmente più elevato.

E' una posizione economica, la sua, di vantaggio e di svantaggio ad un tempo: di vantaggio, perché lo pone al riparo dalle variazioni dei prezzi di mercato per i beni da lui stesso prodotti e consumati e per i servizi che egli tende a sé stesso; di svantaggio perché la scarsa disponibilità monetaria gli impedisce di godere di beni e servizi importanti, come l'istruzione su-

periore, le cure mediche specialistiche, le opere di ammodernamento della sua azienda, le macchine e gli attrezzi tecnologicamente avanzati, ecc.

Gli operai, invece, godono molto spesso di un reddito monetario più alto dei contadini ma scontano puntualmente le conseguenze del rialzo dei prezzi dei beni di consumo (alimenti, principalmente) e devono generalmente pagare a prezzi di mercato quasi tutti i servizi di cui abbisognano.

Fanno eccezione quei contadini che trovano lavoro nell'industria pur continuando a vivere in campagna e coltivando, a tempo perso, un po' di terra.

In generale si può dire che la differenza dei redditi provoca un diverso modo di vivere, una diversa mentalità singola e di gruppo, due diversi tipi di coscienza sindacale, ecc.

Gli impiegati, pur godendo in genere di redditi monetari più alti degli operai e dei contadini si trovano in una situazione simile a quella degli operai.

Dopo questa necessaria premessa, possiamo dividere l'attività economica in tre settori: agricoltura (o settore primario), industria (o settore secondario) e servizi (o settore terziario); calcolare il reddito prodotto da ciascun settore economico in un anno, dividere il reddito settoriale per il numero degli addetti al settore e fare opportuni confronti. Si tratta, evidentemente, di calcoli tutt'altro che facili e in un certo grado approssimati, però illuminanti.

Scopriamo così che cento anni fa (nel 1871) se un agricoltore italiano in un anno realizzava un reddito di cento lire, un lavoratore del settore industriale produceva 79 lire e un addetto al settore terziario (commercio, banche, trasporti, assicurazioni, ecc.) 123 lire.

Nel 1911 il reddito annuo per addetto di lire 100 lire in agricoltura, 114 lire nell'industria e 195 lire nei servizi.

Nel 1951, infine, se era di 100 lire il reddito di un agricoltore, saliva a 220 il reddito di un lavoratore dell'industria e a 150 quello di un addetto al settore dei servizi. Sarebbe del massimo interesse analizzare la dinamica di queste cifre e spiegare le cause del loro mutamento: ma l'esame ci porterebbe fuori dal campo che ci siamo autoimposti per questa rubrica.

Gianfranco Ellero

Versando Lire 1.500 sul conto corrente postale 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

50 A. LIVIS

Officina attrezzata riparazioni taratura contachilometri, contagiri, strumenti di bordo, termometri, manometri industriali. Quadri opzionali, vasta gamma.

33100 UDINE Via di Toppi, 11 - Tel. 22677

La Patria del Friuli

Un amico, che segue da lontano le nostre battaglie, mi ha imputato di «nazionalismo» a ragione dell'uso fatto del sostantivo «Patria», riferito al Friuli. Non è raro, infatti, che lo scriva o parli di «Patria del Friuli» come di un qualcosa di ben definito. E da questa sua imputazione mi sono accorto che il problema merita d'essere chiarito (sia pure rimanendo in superficie), per capirci meglio allorché parliamo di «Patria del Friuli».

Innanzitutto quello spazioso via il «nazionalismo».

E' ben vero che nell'uso corrente «Patria» è sinonimo di «Nazione», ma nel caso della «Patria del Friuli» possiamo tranquillamente affermare che il termine ha un senso diverso, in quanto antecedentemente usato. Quando, infatti, esisteva la «Patria del Friuli» certamente nessuno ancora pensava a una «Nazione» italiana, in quanto allora mancava del tutto uno dei requisiti essenziali, e cioè la coscienza di vincoli comuni tra le genti d'Italia, per renderne appunto pensabile la «Nazione».

Girolamo di Porcia, nella sua «Descrizione della Patria del Friuli» (sec. XVI), scrive: «E' nominata Patria secondo alcuni dai Patriarchi, sotto i quali è stata lungamente. Altri dicono chiamarsi Patria, poiché dappoi il Friuli, e la strassa Aquileja, molte de'le famiglie Nobili, che fuggirono in diversi luoghi, quando ritornavano, dicevano di ritornare alla Patria».

Il Picotti, al quale si deve uno

studio specifico, intitolato «Il nome «Patria» attribuito al Friuli», scrive che il termine «Patria», nel medioevo serviva ad indicare una regione che avesse una costituzione politico-militare diversa dalle circoscrizioni circostanti, così come accadeva appunto per la signoria patriarcale, nella quale la parte corrispondente alla circoscrizione diocessana aveva una costituzione diversa dagli altri territori.

Il Leicht, dissentendo in parte dalle opinioni del Picotti, fa notare che in Friuli si ebbe molto spesso coscienza dell'unità territoriale, il che rese facilmente comprensibile la formazione degli ordinamenti provinciali e che si esplicitò nel nome di «patria» dato alla provincia già dai documenti del secolo XII.

Lo Schupfer sostiene che «già i latini avevano adoperato la voce «patria» nel senso di provincia o regione».

Questa rapida sintesi di citazioni è tratta da uno studio recente di Giovanni M. Del Basso («Lo stemma della Patria del Friuli», in «Memorie storiche forogiuliesi», anno XLVII, pag. 71) e — come si vede — le opinioni sono piuttosto discordi.

Mi pare interessante, comunque, aggiungere un'altra: quella di Gian-

domenico Ciconi (da «Udine e la sua Provincia»), non fosse altro perché essa si aggancia a precisi riferimenti storici.

Scrivo questo studioso che «al-

tra singolarità del Friuli è il titolo

di «Patria» con che lo troviamo designato poco dopo il 1000, ed anche in un diploma dell'imperatore Enrico VI al patriarca Godofredo del 10 gennaio 1192». (cfr. P. Paschini: «Storia del Friuli», vol. I° pag. 269, per quel che si riferisce al diploma rilasciato a Ratisbona al patriarca Godofredo).

E il Ciconi soggiunge: «Patria del Friuli era una divisione etnografica per un dire nazionale, e indicava un popolo convivente sotto la stessa legge in una data estesa regione».

Così erano la Patria di Vaud (Canton della Confederazione elvetica - n.d.r.), la Patria di Savoia, la Patria di Provenza.

Mentre la Patria de' Veronesi, Vicentini, Padovani, Trevisani limitavasi al territorio delle città e luoghi dipendenti, cioè a una provincia, i Friulani consideravano loro Patria l'aggregato di varie piccole provincie, e deliberavano nel loro Parlamento guerra, pace o tregua per tutta la Patria, o pubblicavano leggi per il buono stato dell'intera Patria.

Per ciò questa denominazione indicava nel Friuli se non una tale quale nazionalità, certamente una specie di confederazione, un'autonomia regionale».

E, personalmente, mi pare di poter stare con il Ciconi o, almeno, di poter sottoscrivere più di qualche argomento da lui portato in campo.

Innanzitutto Ciconi sottolinea la particolare struttura dello Stato Friulano.

In realtà, si trattava di una confederazione di tanti Stati (ricordiamo le prerogative dei più antichi feudatari, i «liberi», che si proclamavano e si proclamarono a lungo non soggetti all'autorità diretta del Patriarca, che pure lungeva da capo della confederazione), che — pur nella loro autonomia — trovavano nella «Patria» comune il coagulo.

Nel Parlamento — istituzione cardinale della «Patria» — venivano prese le decisioni che riguardavano gli interessi generali comuni: il dichiarare lo stato di guerra per tutta la Patria, il sottoscrivere paci o tregue, il decidere l'invio di ambasciatori, il pubblicare leggi aventi valore per tutti.

La struttura federale impedì, come accadde altrove, che il Friuli vedesse affermarsi un Signore o un Principe. Negli stessi Comuni (come acutamente osserva Ciconi) nessun signore riuscì a premezzare sino a diventare il tiranno.

La «Patria del Friuli» vide, singolarmente, stabilirsi un equilibrio che si fondava, certamente, sulla particolare struttura dello Stato confederale. E quanto più — in seguito — l'equilibrio venne turbato, tanto più rapidamente la «Patria», non nel nome ma nella sua effettiva autonomia, pericolosamente dal leone di San Marco.

Starei con lo Schupfer, riguardo all'opinione che il termine «Patria» venga dal latino. Certo non convincono (o convincono molto meno) le ipotesi portate in campo da Gerolamo di Porcia o da Nicolotti.

Ora lo spero di aver chiarito a quel mio amico lontano e a tutti quelli che potevano avere, come lui, dubbi al riguardo che quando si parla o si scrive «Patria del Friuli» ci si riferisce a qualcosa di ben definito, storicamente e giuridicamente. Ben definito — ovviamente — nell'essenza (perché i dettagli, s'è visto, sono piuttosto in ombra).

La nostra «Patria» preesisteva ad ogni concetto di «Nazione», venuto fuori più tardi e più tardi affermatosi tra gli italiani.

E quando alla «Patria del Friuli» facciamo riferimento, come a qualcosa di sicuro, di antico e di nobile, non sovvertiamo altri valori che in tempi successivi si sono formati.

Gino di Caporiccio

«Dalla parte della vita», poesia di Domenico Zannier

Per capire la poesia di Domenico Zannier, sbocciata di prepotenza nella raccolta antologica «La Cjarande» (La siepe-boschetto) e affermata nel 1968 con il libro «Tal goro dal sorel» (Nel vertice del sole) per giungere alla recente opera «De bande de velle» (Dalla parte della vita) è necessario penetrare nel paesaggio del suo Friuli collinare e alpino, scavarne in un sottobosco culturale che ha radici nella civiltà europea e passata. La luminosità del cielo, lo svariare delle colline, i tagli di sole e d'ombra del Tagliamento, le proporzioni delle cose a misura d'uomo che chiedono di venir trascese intessono lo sfondo delle liriche di Zannier. Spesso si va più lontano negli abbinamenti orizzonti della Bassa e del Mare, filtrati attraverso una sensibilità calma, serena, gioiosa. La poesia di Zannier è poesia dell'essere e dell'infinito, è poesia di Dio e dell'uomo. Una perenne risorgiva filosofica sostanzia le immagini che sono espressioni visive e sonore di un'idea. Le cose sfuggono per poco al simbolo, le analogie germinano con facilità estrema e il discorso avviene per immagini, da dare l'impressione del barocco, presente peraltro solo in qualche lirica. La problematica di Domenico Zannier è vasta. C'è l'uomo di fronte al mondo che lo ferisce ma che poi diventa indifferente o si raccoglie per una attesa di rinovita.

«No perdona la tierre» è una lirica significativa al riguardo. C'è la solitudine umana di fronte al dolore e al franare degli ideali, accettata come dono, espressa poeticamente in «A cret disfueât» (A roccia sfogliata). La nostalgia dell'amore nell'addio senza ritorni si afferma in «Crodimi» ma la passione verso un linguaggio con cui comunicare con Dio crea una lirica sublime «Te so lenghe divine» (Nella sua lingua divina).

Zannier è alle prese con il tema della materia e dello spirito poiché capisce per gradi come nel mondo terrestre tutto si esprime attraverso la materia e lo spirito che la anima è misterioso e al di là di essa. L'anima cerca se stessa o un'altra anima oltre le barriere del corpo e delle cose ma le cose permangono il segno irrinunciabile delle realtà che ci avvolgono. Lontane ascendenze neoplatoniche e cristiane del Duecento e del Trecento, insieme all'angoscia del perché esistenziale dell'era moderna, affiorano in «De bande de velle». Ma il poeta capisce che occorre una luce straniera al mondo per capire il mondo e invita «Anin a vivi là ch'è jé foreste la fisa di ca e no si mudisi» (Andiamo a vivere dove la luce di qua è straniera e non ci si muta) e il suo sguardo vaga dal senso sociale della colpa e della guerra alle leggi che hanno fatto di barriera al progresso umano, alle idee cui l'uomo è stato sacrificato. Idee che devono morire per l'uomo, leggi che sono pale di mulino. E quando il canto della contemplazione di Dio, della terra, della donna idealizzata si chiude è perché Dio è serrato nel suo mistero e non manda più luce alla sua creatura, al suo figlio fatto di terra. Ma questo figlio sulla sponda di fiumi che corrono alla morte nella tomba dei mari, aspetta dal Padre il sapore della risurrezione. Il vocabolario di Domenico Zannier è fondamentalmente tratto dal paese di sua madre: Maiano, ma accoglie apporti dall'intero Friuli, specie dalla Carnia. Una musicalità di ritmi ora scabbi ora dolci permea le composizioni della raccolta e la lirica si accende, si illumina, si rarefa ad altezze impponderabili. Zannier è il poeta di un Friuli, colto alle radici dell'essere, con una potenza lirica che lo colloca fra i primi poeti della nostra Terra.

Mario Argenta

La fossa di Berzanti

Da varie avvisaglie e indiscrezioni, pare sicuro che si sta tentando di scavare la fossa a Berzanti.

Già da un anno avrebbe dovuto scoppiare la crisi della Giunta regionale.

Ciò è stato scongiurato finora dalle manovre di corridoio e soprattutto dai contrasti e dalle tensioni interne dei socialisti, troppo presi dai loro problemi per affrontare una situazione difficile, senza tentennamenti e paure.

La Giunta Berzanti, si dice da più parti, è una Giunta di destra; Berzanti è un doroteo irriducibile; la politica della Giunta è ispirata a un immobilismo conservatore, che favorisce le zone più ricche a scapito di quelle povere (e il piano Stopper ne è l'esempio più lampante). Trieste a scapito del Friuli.

Le termite democristiane si sono messe da tempo all'opera per rodere le gambe della poltrona di Berzanti. Naturalmente, le questioni interne dei socialisti, troppo preoccupati di principio e le accuse contro la politica della sua Giunta (accuse che sono purtroppo fondate e che sono state sostenute in principio dal Movimento Friuli e ora da quasi tutti gli ambienti politici) sono soltanto una copertura: per i democristiani il nocciolo della lotta è la conquista del potere.

Già nell'ultimo Congresso provinciale della DC, a Udine, si è assistito ad una mossa interessante: l'assessore Comelli, da tempo considerato il n. 2 della Regione e il successore di Berzanti, si è spostato dalle sue posizioni tradizionali di destra moderata a quelle della sinistra del suo partito (con fiero risentimento della Coltivatori Diretti che si è sentita «piantata»).

Il contraccollo in Consiglio regionale è stato immediato: i rappresentanti DC coidretti guardano in cagnesco i loro colleghi di partito e anche nelle dichiarazioni di voto cercano di differenziarsi politicamente da essi.

Tra i nomi di coloro che dovrebbero emergere dopo il probabile siluramento di Berzanti, si fanno quelli dell'avv. Comelli, di Mizzau e, purtroppo, di Virgitori. All'opzione pubblica locale la manovra verrà camuffata col pretesto della necessità di una nuova Giunta, dopo la scissione socialista.

A noi friulani poco importano le lotte per il potere fra i democristiani o le beghe in casa socialista.

Ci poniamo però queste domande: è lecito provocare una crisi nella Regione con motivi e soprattutto con retroscena del genere? è lecito complicare con questioni personali, con manovre di corridoio,

con problemi di politica nazionale (perché «a Roma fanno così e così dobbiamo fare anche noi») la via della nostra Regione che aspetta da secoli la soluzione dei suoi problemi?

Berzanti la indubbiamente delle responsabilità pesantissime. Condizionato da molte forze e soprattutto da quelle triestine, egli si è finora barcamenato per restare al potere, più che governare la Regione.

Tuttavia, se si vuole silurarlo, bisogna prima pensare a sostituirlo. E in casa democristiana c'è uno squallore desolante. Berzanti è l'unico della DC che abbia almeno una certa intelligenza politica, una buona capacità di sintetizzare (se non di risolvere) i problemi.

Al Friuli egli ha fatto — o ha lasciato fare — danni immensi. Ma la condizione — la solita assurda e incredibile situazione friulana — della classe politica locale potrebbe in futuro farci apparire trascurabili anche gli errori di Berzanti, di fronte agli errori dei suoi successori.

Ugo Walter

SEGUE DA
PAGINA 1

Regione ed emigrazione

più nel territorio regionale e le previsioni di nuovi insediamenti industriali e di iniziative artigianali.

A questo proposito sono state fornite le più ampie notizie circa le facilitazioni che vengono concesse nel Friuli-Venezia Giulia per l'impulso di nuove attività, oltre alle possibilità di lavoro già esistenti e che consentono di prevedere un graduale, anche se lento, rientro dei nostri emigrati.

In merito alla richiesta di appoggio per la creazione in Svizzera di una cooperativa per l'importazione, in tale paese, di prodotti regionali, informo che in tal senso è stato interessato l'Ente per lo Sviluppo dell'Artigianato, non essendo possibile un intervento diretto dell'Amministrazione regionale.

Confido che questa risposta possa

soddisfare i Consiglieri interrogati, in considerazione delle iniziative che la Giunta regionale sta attualmente concretando a favore degli emigrati e per la soluzione dei problemi dell'emigrazione; problemi che sono stati varie volte ampiamente dibattuti in questi ultimi mesi in seno alla IIIa Commissione permanente del Consiglio regionale, la quale continuerà anche nel futuro ad interessarsene.

Il nostro di Caporiccio, anche a nome dei suoi colleghi di gruppo, ha ringraziato l'Assessore Stopper per la risposta, affermando che non era il caso di scusarsi.

«Quando le risposte sono così esaurienti e positive, noi siamo disposti ad aspettare» — ha detto —. Riferendo che il dramma dell'emigrazione, sotto la spinta di una nuova coscienza che si è fatta strada in tutti, sta — finalmente — per essere visto nella sua vera luce, di Caporiccio si è augurato che le iniziative programmate dalla Giunta siano tutte puntualmente realizzate, con la partecipazione attiva e determinante degli emigrati.

Su questa nuova linea assunta dalla Regione viene a collocarsi l'ordine del giorno, approvato nella seduta del 17 luglio e proposto dal democristiano Ramani, presidente della IIIa Commissione Consiliare, che testualmente suona:

ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio regionale, considerato che il problema dell'emigrazione riveste una primaria importanza vuoi per i suoi aspetti economico-sociali che per le sue dirette conseguenze sul processo di industrializzazione della Regione; constatato che, anche in relazione agli obiettivi del Lo Piano di sviluppo economico regionale, l'esodo dei nostri lavoratori determina conseguenze ritardatrici per lo sviluppo stesso;

preso atto che da parte degli emigrati sono stati sollecitati intercedenti dell'Amministrazione regionale a favore degli espatriati, che nelle dichiarazioni programmatiche del 28 febbraio 1969 il Presidente della Giunta regionale ha riaffermato la volontà di affrontare i vari problemi connessi col fenomeno dell'emigrazione e che al riguardo sono state presentate proposte di legge di iniziativa consiliare per andare incontro alle aspirazioni degli emigrati; tenuto conto che, in conseguenza degli impegni programmatici della Giunta, l'Assessorato del Lavoro, dell'Assistenza Sociale e dell'Artigianato ha in fase di preparazione alcune iniziative, fra le quali: un'indagine sulla occupazione, disoccupazione ed emigrazione nel Friuli-Venezia Giulia; l'organizzazione di una Conferenza regionale sui problemi della emigrazione; un disegno di legge per la costituzione di una Consulta regionale dell'emigrazione ed un altro disegno di legge per l'assistenza agli emigrati ed alle loro famiglie.

incarica la IIIa Commissione permanente «Pubblica Istruzione - lavoro previdenza ed assistenza sociale - igiene e sanità» di esaminare tali problemi, assieme all'Assessore competente, ed a seguire l'attuazione delle iniziative in fase di predisposizione.

AVVISO

Anche i collaboratori e il direttore del nostro settimanale sentono il bisogno di un po' di riposo e andranno in vacanza per quindici giorni. Pertanto il 14 e 21 agosto «Friuli d'oggi» non uscirà. Riprenderà regolarmente le pubblicazioni giovedì 28 agosto.

Buone vacanze a tutti i lettori.

Ospiti poco graditi

SMERCIANO OGGETTI IN SIMILORO AI TURISTI

Ci va di mezzo il buon nome del Friuli e dei friulani

Due commercianti abusivi, sorpresi al mercato di Latisana mentre tentavano di smerciare oggetti in similoro ai turisti, si sono dati alla fuga a bordo di una vettura. I carabinieri si sono messi sulle loro tracce e, dopo un inseguimento sul filo dei cento all'ora, li hanno bloccati nei pressi di Latisanotta. Il movimentato episodio, al quale hanno assistito centinaia di persone, è avvenuto l'altra mattina, durante il mercato settimanale. I due, Antonio Padulano, di 23 anni, e Pasqualino Liccardi, di 27 anni, entrambi di Napoli, sono stati notati da una pattuglia di carabinieri mentre stavano cercando di vendere oggetti in similoro ad alcuni turisti. All'arrivo dei militari, i due sono saliti precipitosamente a bordo di una vettura, inoltrandosi nelle vie della città e tentando di fare perdere le loro tracce ai carabinieri che, nel frattempo, si erano posti all'inseguimento a bordo della loro auto.

Come si è detto, i due sono stati bloccati a Latisanotta. Sull'auto, i militari hanno rinvenuto numerosi oggetti in similoro e li hanno sequestrati. I due napoletani sono stati denunciati per commercio senza licenza.

Sempre nel corso delle operazioni per la bonifica del mercato, i carabinieri di Latisana hanno sequestrato oggetti in similoro a due giovani, C.S., di 17 anni, di Cattolica, e Salvatore Distasio, di 35 anni, di Napoli. Entrambi sono stati denunciati per commercio abusivo.

(Dal «Messaggero Veneto» del 26 luglio).

Riportando questa cronaca non intendiamo dimostrare che

tutti i napoletani vitono di espedienti. E' un fatto, però, che in simili affari sono spesso implicati dei compaesani di Benedetto Croce e che il Friuli è considerato da loro come una terra particolarmente fertile!

E soprattutto questa ultima considerazione che ci dispiace particolarmente. Il turista gabato, infatti, non può far distinzione fra friulani e non friulani, e quando sarà tornato a casa sua dirà: in Friuli mi hanno imbrogliato.

Non incochiamo quindi lo intervento severo e la vigilanza sempre più attenta delle forze dell'ordine in difesa dei friulani — i quali ben conoscono l'arte di certi «commercianti abusivi» (o dovrebbero conoscerla); noi vogliamo che sia effettivamente tutelato il buon nome nostro e della nostra terra presso i turisti stranieri.

Inviando L. 500 a:

MOVIMENTO FRIULI
VIA PALLADIO, 21
33100 UDINE

si può ricevere a domicilio il volumetto:

**ORIGINE
E SVILUPPO
DELLA CITTA'
DI UDINE**

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

**L'EMIGRAZIONE
FORZATA
DEI
FRIULANI**

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI»,
VIA PALLADIO, 21 - UDINE
INVIATE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

Mobili Gelindo Fanzullo

33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317